

Mariuccia Mandelli
(Alias Krizia)

Della Sicilia amo prima di tutto la grande luce che fa brillare il suo cielo ma anche le sue strade e la sua ricca vegetazione, il verde dei suoi agrumeti e dei suoi giardini, i suoi grandi alberi frondosi (i ficus magnolia dalle radici aeree, le grandi palme, gli alberi del pepe dalla chioma leggera) i colori dei suoi fiori (le macchie gialle delle ginestre, il rosa degli oleandri e quello più intenso delle bouganvillee). La stessa grande luce addolcisce e stinge i colori dei vecchi muri delle sue splendide ville e dei palazzi e anche quelli più ingenui delle case più povere, o il tono dorato del tufo del barocco di Noto. E sono luminose persino le notti, in Sicilia, anche quelle senza luna, con le miriadi di stelle che lì, non si sa perché, sembrano più vicine. Amo i profumi della zagara e del gelsomino, a volte così acuti da stordire. Ricordo una vera cascata di gelsomini sul fronte di una villa che fu poi ripresa in un film da mio cognato Francesco Rosi. Amo le tracce di antiche civiltà che la Sicilia conserva, in un miscuglio così particolare e composito: greche, ellenistiche, fenicie, bizantine, arabe, normanne e poi angioine, aragonesi, borboniche; eppure conserva una sua individualità ben precisa, fiera delle proprie radici. E amo soprattutto il carattere della sua gente, vivace, orgoglioso eppure così amabile, con tratti di estrema signorilità e uno straordinario senso dell'ospitalità, davvero squisito. I luoghi? Ci sono alcuni particolari incancellabili come certe piccole vie lastricate di pietra e impervie, a Erice o Cefalù o alle Eolie, con squarci di vista incredibili su uno dei mari più belli del mondo. C'è la meraviglia di certi quadri - Antonello da Messina - e di certi musei, come Palazzo Abatellis a Palermo, restaurato da Carlo Scarpa, dove mi hanno particolarmente colpito la crudezza dell'affresco del Trionfo della Morte e la serenità del busto di Eleonora d'Aragona del Laurana. Ci sono i capolavori dello stile arabo - normanno (la cappella Palatina e la Zisa a Palermo); da non perdere, il chiostro e i mosaici del Duomo di Monreale, una grande tavola sinottica dell'Antico e del Nuovo Testamento. Ci sono le bizzarrie, fasciose, come villa Palagonia (la villa dei Mostri) a Bagheria o la Palazzina Cinese del Parco della Favorita a Palermo. Una visita alla Valle dei Templi ad Agrigento è poi un'esperienza indimenticabile, soprattutto se si ha il coraggio di compierla all'alba, quando ancora non c'è nessuno; o almeno, se si è pigri come me, al tramonto. E che dire della cucina siciliana, a cominciare dalla pasta con le sarde e il finocchietto selvatico, o dalla torta d'argento, anche questa a base di sardine diliscate, pangrattato, pinoli, cipolla, uva sultanina, scorza e succo d'arancia e di limone; o del poverissimo, ma squisito, maccu di fave ragusano, che i contadini portavano con sé nei campi, nell'apposito recipiente di terracotta; per finire con i dolci di marzapane o con la dolcissima cassata, con la piacevole sorpresa dei pezzetti di cioccolato nero e amaro nel dolce candore del suo interno alla ricotta.